

anno LXXXII - numero 6 ottobre - novembre 2008

# il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



## Sommario

- 3 **Amare é “tenere insieme”** [di don Silvano Provasi]
- 4 **Settembre-Ottobre-Novembre** [di Antonella Baldoni]
- 6 **La donazione Jacini** [di Luigi di Corato]
- 8 **Il Sinodo** [di Elena Picco]
- 9 **“Ecco il Signore che viene”** [di Antonella Baldoni]
- 10 **Novant’anni e passa** [di Don Enrico Rossi]
- 12 **Il percorso fidanzati** [Roberto e Lucia Giovannoni]
- 14 **Ti ricordi...**
- 15 **Camminare insieme** [Simona Giovannone]
- 16 **A misura di bambino** [Laura Castellani e Graziella Milani]
- 17 **La volpe pigrona** [di Davide Corsi]
- 19 **Con te abbiamo condiviso...** [di Roberta Minardi, Roberta Cazzaniga, Stefania Mingozi]
- 21 **Conquistatevelo** [di Francesco Mambretti]
- 23 **Dio lo sa** [di Don Pietro Raimondi]
- 25 **Il Signore ha dato, il Signore ha tolto** [di Don Dino Gariboldi]
- 27 **Poker d’assi** [di Giovanni Confalonieri]
- 29 **Ricordi sparsi...**

## Hanno collaborato

don Silvano Provasi, don Pietro Raimondi, don Raimondo Riva, Antonella Baldoni, Giovanni Confalonieri, Luigi Di Corato, Nanda Menconi, Giacomo Merli, Sonia Orsi, Federico Pirola, Fabio Cavaglia; Marina Seregini, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina, Andrea Villa, Valeria Villa.

*Un grazie particolare a chi distribuisce “il duomo”:* Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, De Capitani, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Vampe, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitaliani.

## In copertina: *Orientare alla luce*

*Guardare lontano con gli occhi al sole. Guardare per credere. Guardare in cammino.  
Si può volgere lo sguardo alla Luce, accompagnati da un fratello più grande.*

Val Malenco 2006

Foto e testo Valeria Villa

# Amare è "tenere insieme"

don Silvano Provasi

Chissà come faceva Gesù e come hanno fatto e fanno i santi, i beati (le persone chiamate così da Gesù all'inizio del discorso sul monte...) a **tenere insieme la cura di sé**, del loro cuore, dei loro sentimenti dei loro progetti di vita e **l'attenzione costante**, fedele, appassionata **alla situazione degli altri**, dei vicini, di chi il Signore ci affida... Per noi spesso questa duplice cura appare come qualcosa di alternativo o difficilmente conciliabile, generando quella diffusa tensione che ci porta ad estremizzare più che a conciliare, a delegare più che ad armonizzare, ad accontentarci della emotività e suggestioni del cuore più che alla sua faticosa e consolante unificazione e conquistata pace, accolta come prezioso dono dello Spirito.

E questa è anche la sintesi del messaggio cristiano: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e amerai il tuo prossimo come te stesso". Tutto questo diventa ancora più difficile in alcuni momenti della nostra vita nei quali siamo chiamati a scelte che sembrano rimettere in discussione quella fragile armonia che abbiamo tentato di costruire nella risposta all'invito di Gesù: "Ama il Padre, ama i fratelli e non dimenticare mai che tu sei sempre mio fratello, sorella e madre...!" (Mc 3.35).



**Don Pietro**, in questi giorni, sta vivendo la fatica e la preparazione all'avventura di una nuova sintesi di questo amore incarnato nell'esperienza del suo ministero. E' chiamato a custodire e rinnovare la grazia del suo ministero, a ricominciare un cammino di conoscenza di altre persone, di altre esperienze di vita e a riscoprire e a rivivere il manifestarsi dell'amore di Dio anche nella sua umanità e disponibilità a diventare amico, compagno di viaggio, pastore, maestro e... servo del Signore.

Penso anche a tanti **ragazzi, giovani ed adulti** che con don Pietro hanno scritto pagine significative della loro vita e della storia della nostra comunità in questi 8 anni della sua presenza tra noi e a chi ha fatto scelte importanti di vita

col suo aiuto, il suo consiglio e la sua preghiera. Penso a chi ha riscoperto il volto umano di Gesù e della Chiesa attraverso l'umanità ed il mistero del suo servizio sacerdotale. Penso a chi ha affidato a lui i suoi segreti perché meglio si svelasse la luminosità della grazia e del perdono del Padre. C'è ora **un'eredità da raccogliere**, soprattutto in un clima di memoria grata e riconoscente, perché i doni di Dio fruttificano così, fecondati da quello sguardo libero e generoso che nasce da un cuore costantemente alimentato dalla riconoscenza e dalla certezza che Dio fa grandi cose con "servi inutili" ma sempre "preziosi" ai suoi occhi e quindi anche ai nostri.

**Ogni cambiamento**, se avviene in un clima nel quale, in forme e modalità diverse, s'impara a leggerlo e a viverlo nella logica dell'amore evangelico, porta sempre qualche novità positiva che diventa più visibile e comunicabile se scaturisce da quel modo particolare di amare che impara, giorno dopo giorno, a "tenere insieme" il bene proprio e quello degli altri, il valore e la passione per i propri progetti e la stima per quelli degli altri, la trepidazione e la ricerca d'aiuto per affrontare al meglio il proprio futuro e la consolante certezza che anche il futuro degli altri rimane sempre intrecciato col mio, in un respiro di vera libertà e fiducia nella crescita reciproca.

**Buona strada, carissimo don Pietro.** E' questo il tuo primo passaggio da una vigna all'altra del Signore. Questi passaggi talvolta generano ferite che possono poi guarire, ma la cicatrice rimane perché è segno di una maturità che, nel suo evolversi, incide nella carne e poi comunica pace e rinnovata generosità.

Fraternamente, don Silvano.

# Settembre-Ottobre-Novembre

Antonella Baldoni

*Lunedì 8 settembre*

“Venite, applaudiamo al Signore,... accostiamoci a Lui”. Con questi sentimenti riprendiamo la **lectio divina** sul vangelo domenicale, raccolti nel silenzio della cripta.

*Giovedì 11 settembre*

Presso il Teatro San Carlo sono convocati i **consigli pastorali del decanato** per un incontro sulla Lettera pastorale dell'Arcivescovo “L'amore di Dio è in mezzo a noi – Famiglia diventa anima del mondo”.

*Lunedì 15 settembre*

Questa sera è don Guido che ci aiuta nella riflessione evangelica e insieme preghiamo “Perché possiamo portare quotidianamente il peso e la gloria della croce”.

In queste ore un gruppo di parrocchiani sta vivendo l'esperienza del **pellegrinaggio a Lourdes**

Organizzato dall'Unitalsi. Tra i fedeli ci sono don Silvano e don Giovanni Verpelli.

*Giovedì 18 settembre*

Alle ore 21, in oratorio, don Pietro e i giovani raccontano la loro esperienza in **Bolivia**: i numerosi presenti percepiscono la forza spirituale degli incontri fatti, la crescita umana che ne è derivata e l'intensità delle amicizie instaurate con le persone e... con il luogo. “Indietro non si torna... ma... si ritorna?”

*Domenica 21 settembre*

Celebriamo la  **festa della Lancia e dei Chiodi**, segni della Passione del Signore.

La tradizionale processione tra le vie cittadine quest'anno inizia dalla Chiesa del Carrobiolo per sottolineare la vicinanza della città ai Padri Barnabiti, figli spirituali di San Paolo, del quale si celebra la ricor-

renza giubilare. E' dunque Padre Roberto, superiore del convento, a presiedere la S. Messa capitolare in Duomo.

Nel pomeriggio prendono avvio gli **incontri per tutte le famiglie**, con un momento di riflessione vissuto presso il Collegio Bianconi.

Alle 17, in Duomo, riprende la recita dei Vespri.

*Giovedì 25 settembre*

Alle ore 21 si riunisce il **consiglio pastorale parrocchiale**, che si interroga sui cammini da proporre ad ogni famiglia e sulle proposte formative per gli adulti.

*Venerdì 26 settembre*

Alle ore 18.30 in **Museo**, vengono riconsegnati due preziosi frammenti rimossi, nei secoli scorsi, dalla Cappella Zavattari.

Alle ore 21, presso il Binario 7, si tiene un incontro su **la spiritualità del Beato Luigi Talamoni e di Maria Biffi Levati**, a partire dalle lettere dei due fondatori delle Suore Misericordine.

*Domenica 28 settembre*

Viviamo la giornata della **festa dell'oratorio**, che inizia con la messa delle 9.30 celebrata da don Silvano e da don Pietro: particolarmente suggestivo è il momento del mandato ai catechisti, che vede giovani e adulti dichiarare la propria disponibilità a far incontrare i più piccoli con Gesù, il vero Amico. Al termine della celebrazione i palloncini colorati portano al cielo la nostra gioia di essere tutti membri dell'unica famiglia di Dio. Con l'aiuto di tanti si allestisce il pranzo comunitario, mentre gli adolescenti propongono, negli stands, giochi veramente... impensabili.

*Mercoledì 1 ottobre*

Celebriamo la **dedicazione del nostro Duomo**.

*Venerdì 3 ottobre*

E' la festa liturgica del **Beato Talamoni**.

*Sabato 4 ottobre*

Le mamme allestiscono un **banco vendita pro oratorio**, sul sagrato del duomo.

*Domenica 5 ottobre*

Alla messa delle 9.30, Don Pietro comunica la notizia del suo trasferimento ad una parrocchia milanese.

Nel pomeriggio si prega con i genitori dei **bambini battezzati negli ultimi tre anni**.

La messa delle ore 18 è presieduta da Mons. Apeciti, per ricordare Mons. Talamoni.

*Domenica 12 ottobre*

**I genitori dei ragazzi dei percorsi di catechismo** portano personalmente all'altare la domanda di iscrizione, davanti alla comunità riunita alla messa delle 9.30, per dichiarare la loro responsabilità e per chiedere l'aiuto della Parrocchia nel compito di educazione alla fede.

Nel pomeriggio, in oratorio si tiene l'as-

**semblea parrocchiale**, per presentare il progetto pastorale.

*Sabato 18 ottobre*

Alle ore 17 iniziano in duomo i **Vespri musicali**. Adolescenti e giovani vivono, a Sotto il Monte, la **preghiera di Taizé**, sotto la guida di frère Alois e dei vescovi Loris Capovilla e Bruno Forte. Il coro giovani **La Cappella di Teodolinda** partecipa alla rassegna dei cori giovanili parrocchiali di Bettola (PC).

*Domenica 19 ottobre*

Nella **Giornata missionaria mondiale**, festeggiamo i **novanta anni di don Giovanni Verpelli**, che riceve dalle ragazze del coro e dagli adolescenti un cappello da ferroviere, segno della sua passione per i treni nota ormai a tutti.

Sotto l'Arengario, il gruppo missionario allestisce un banco benefico pro missioni.

*Domenica 26 ottobre*

Alla messa delle 9.30 i **genitori dei ragazzi di terza elementare** presentano i loro figli alla comunità; intanto gli adolescenti e i giovani distribuiscono una copia particolare di **Post Scriptum** dedicata a **Don Pietro**.

Nel pomeriggio le famiglie si confrontano sul tema "Abitare la casa".

*Lunedì 3 novembre*

Nel silenzio della Cripta facciamo entrare nel cuore e nella mente il brano delle beatitudini del Vangelo secondo Matteo.

*Domenica 9 novembre*

Nella festa della dedicazione della Basilica Lateranense, si celebra la **giornata della Caritas** e i gruppi caritativi presenti in parrocchia si riuniscono per un momento di verifica.

*La preghiera di Taizé*



# La donazione Jacini

Luigi di Corato

Venerdì 26 settembre è stata presentata ufficialmente in museo, presso la sala del Rosone, una donazione di grande importanza e prestigio: ben due preziosissimi frammenti pittorici, che secondo la tradizione raffigurano i volti della regina Teodolinda e del marito Autari, facenti parte del ciclo dedicato alle ‘Storie della regina Teodolinda’, dipinto dagli Zavattari tra il 1441 e il 1446 nella Cappella di Teodolinda, e che furono separati dal resto alla fine del Settecento.

I due oggetti entrarono a far parte, come vedremo in seguito, della collezione Trivulzio di Milano per poi passare per via ereditaria a Stefano Jacini, bisnipote da parte materna di Luigi Alberico Trivulzio, che con un nobile gesto ha voluto donarli al Museo e Tesoro del Duomo, al fine di ricondurli definitivamente al contesto di provenienza.

Ma cerchiamo di capire insieme quando e perché questi oggetti vennero separati dal resto delle pitture. Lo stacco non avvenne in occasione del primo intervento di pulitura avvenuto nel 1714, né tanto meno fu causato da un’azione arbitraria ed inconsulta.

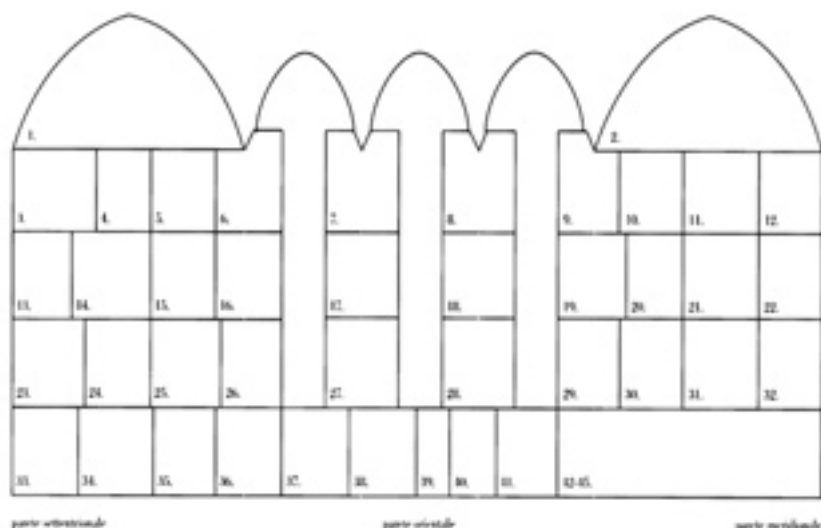
Agli inizi del 1770, l’Arciprete Sangiorgio promosse un decisivo intervento di “ammoderna-

mento” dell’intera cappella e fece smantellare quanto vi era collocato. Nel 1771 l’altare ligneo fu sostituito con un nuovo altare barocco di proporzioni monumentali (10,50 m di altezza x 3,30 m di larghezza) realizzato in marmi policromi e in quella occasione, al fine di assicurarla alla struttura muraria con apposite zanche metalliche, fu deciso di praticare dei fori, che andavano a cadere sulla superficie dipinta, deturpandola gravemente. Grazie alla sensibilità e al mecenatismo di Don Antonio Francesco Frisi, canonico del duomo, venne fortunatamente effettuato lo stacco a massello di almeno due testine che altrimenti sarebbero state irrimediabilmente perdute. Queste ultime furono quindi salvate, parzialmente ridipinte e inserite in una cassetta di legno posta sotto vetro e incorniciata.

Don Carlo Trivulzio - appassionato “antiquario”, grande collezionista e amico del Frisi - riuscì, dopo varie insistenze, ad acquistare i due dipinti: “Il Signor Canonico poi più d’una volta da me pregato a privarsi di questi due quadri, cedette alla fine al mio desiderio il giorno 29 di giugno di quest’anno 1780”. La citazione delle parole dello stesso Trivulzio proviene dalle memorie manoscritte che egli redige e applica, certificandole con il suo “ex libris”, sul retro di ciascuna delle due testine al fine di testimoniare storia, provenienza e attribuzione.

Don Carlo riteneva, sempre negli appunti citati e da noi trascritti, che i due volti fossero rispettivamente di Teodolinda e di Agilulfo e che gli stessi provenissero dalla parete di fondo della cappella: “Il giusto sito dove queste due teste trovavansi dipinte era il muro di facciata, in alto, laterali all’Ancona dell’Altare”. Luca Beltrami (in C. Fumagalli, L. Beltrami, La cappella della regina Teodolinda in Monza, Milano, 1891, p. 14) conosceva i manoscritti citati e riteneva i due frammenti rispettivamente il volto di Teodolinda mancante dalla scena 28 (intito-

*La ripartizione dei dipinti degli Zavattari sulle pareti della Cappella di Teodolinda*



lata “Incoronazione di Agilulfo”) e quello di Autari mancante dalla scena 18 (“Incontro di Teodolinda e Autari presso Verona”) immediatamente sopra la scena precedente.



*I due frammenti della donazione Jacini*

Ma da dove vengono veramente i due oggetti? Posto che il dubbio avrà soluzione definitiva solo quando saranno effettuate indagini puntuali e che le stesse saranno condotte in occasione dell'intervento di restauro oramai prossimo, si conferma che il personaggio ritenuto maschile è verosimilmente Autari e si propone che quella che le fonti tramandano essere Teodolinda non sia la regina, ma

bensì sempre Autari e precisamente il volto mancante dalla scena 17 (“Autari va a cavallo verso Teodolinda”). Infatti, il frammento sembra corrispondere - per misure e posizione - ad una lacuna che è speculare a quella della scena 18. Inoltre, il volto appare del tutto simile - per lineamenti, capigliatura e forma della corona - a quello del re longobardo visibile nelle scene 10, 11, 19, 20 e 21.



Al momento dello stacco non si sapeva ancora che gli autori degli affreschi fossero gli Zavattari: i dipinti erano erroneamente attribuiti ad un certo Troso di Monza. È interessante notare che il Trivulzio, pur accettando l'erronea attribuzione sostenuta anche dal Frisi, non la ritiene sufficientemente documentata: “veramente su di questa cosa, non adduce [il Frisi, ndr] poi autorità alcuna per crederle di quel pennello. Interrogato da me il Sr Canonico su di questo egli mi spose che nell'Archivio della Collegiata di Monza ha trovato delle memorie, non però del secolo di Troso, che attribuiscono quelle pitture al detto Pittore”. Pur trovando conferma all'asserzione

del Frisi anche in altre fonti, come nel Ritratto di Milano del Torre (1714), il Trivulzio non ne rimane convinto aprendo con il suo dubbio - e forse per primo - ad una diversa attribuzione, che sappiamo proposta solo alla metà dell'Ottocento dal Calvi in conseguenza del ritrovamento delle prime fonti documentarie che accertavano l'esistenza degli Zavattari. Nonostante il dubbio, alla fine egli conclude pragmaticamente con la seguente frase: “Ma poco importa che siano o non siano di quel Pittore, dovendo bastare che godino assai del duomo e che siano state dipinte, l'anno 1444”.

Ma che ne fu dell'altare che causò lo stacco? Un secondo restauro fu realizzato tra il 1881 e il 1882 e poco dopo, nel 1885, l'altare barocco venne a sua volta smontato e venduto a Chiari (pare per 6.000 lire), in provincia di Brescia, con ogni probabilità per la decorazione di una cappella nella chiesa intitolata ai santi Faustino e Giovita.

Fu sostituito solo undici anni più tardi con quello tuttora in loco, realizzato su progetto del Beltrami per dare definitiva e sicura collocazione alla Corona Ferrea in occasione della risistemazione generale della cappella (rifacimento della pavimentazione, inserimento sia della boiserie che della cancellata metallica) con un'impronta neo-gotica ispirata alla struttura delle edicole campionesi di facciata. Fu nel corso di tale intervento che venne riportato in cappella - dopo un'attenta campagna di scavo che permise di definirne con esattezza la posizione che esso aveva nel 1308 - il sarcofago della regina Teodolinda, già trasferito nell'area presbiterale probabilmente in epoca barocca.

Ora le due testine fanno bella mostra di sé in una teca del museo, nell'attesa di una loro collocazione definitiva.

# Il Sinodo

Elena Picco

Pensavo che bastasse leggere il Messaggio dei vescovi, individuandone i punti salienti, per scrivere un breve articolo un po'coinvolgente: alla quinta bozza stracciata, perché asettica e senz'anima, mi sono chiesta quale pensiero, suscitato dalla lettura, potesse rappresentare per me una molla ad avvicinarmi, con desiderio, alla Parola di Dio. Alla fine è emerso: "Se guardo il cielo, la luna e le stelle, che cosa è l'uomo perché te ne curi e te ne ricordi?" Al momento mi sono sorpresa, poi ho capito che questa domanda rappresenta la sintesi di quel conflitto interiore che mi sta accompagnando in questi anni in cui il rapido progresso scientifico determina nell'uomo da un lato un crescente senso di onnipotenza, dall'altro una progressiva svalutazione della sua dignità. Aborto, fecondazione artificiale, ricerca su cellule staminali adulte ed embrionali, sperimentazione su embrioni ...: non si tratta solo di capire queste problematiche dal punto di vista tecnico-scientifico (con un'informazione che è spesso poco chiara e condizionata da aprioristiche convinzioni), ma di inoltrarsi anche in altri ambiti inevitabilmente coinvolti, per esempio il legislativo. Ma il vero conflitto è radicale e interroga la mia coscienza: "Cos'è l'uomo? Cos'è la sua dignità? Possiamo essere noi a stabilire confini per delimitare quando un essere umano è persona e quando non lo è più? (questione non teorica: se un uomo diven-

ta cosa il suo destino può essere determinato da altri). Alla fine un'unica domanda "Chi sono io? Che senso ha la mia vita?" domanda esistenziale di sempre.

Il messaggio dei vescovi dischiude, a me credente, un percorso spirituale attraverso la Parola di Dio capace di farmi intuire cosa Dio ha fatto per l'uomo dalla creazione del mondo a oggi, in una ricerca appassionata per salvarlo dai suoi limiti e dal peccato che lo distrugge e riportarlo all'originaria somiglianza divina.

Mi ha commosso il cammino di Dio che, per essere vicino all'uomo, adegua la sua Parola al linguaggio umano: dalla pagina del creato che parla della sua gloria, alle parole umane sussurrate nel deserto, alla scrittura ispirata ai profeti ...parola che rimprovera, che giudica, che chiama a un destino più alto, che salva, che ama. Ma questa discesa di Dio verso l'uomo non si ferma e si fa volto, quello di Gesù... Parola che si fa carne, uomo e ne assume tutti i limiti, muore per lui e risorge per lui. E non ci abbandona: presente nella Chiesa si comunica a noi nel mistero della Parola e in quello dell'Eucarestia. Parola che si fida di noi e ci chiede di essere portatori presso tutta l'umanità della sua salvezza. Cos'è l'uomo? Cosa sono io? Qualcosa di grande, di prezioso, perché guarda cosa non ha fatto il Signore per me! E allora scopro che per la mia vita, per riscoprire la mia dignità, ho bisogno della Sua Parola.

## Il Sinodo in cifre

Dal 5 al 26 ottobre, a tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, costituita da rappresentanti dell'episcopato cattolico convocati dal Papa per consigliarlo nel governo della Chiesa Universale. Vi hanno partecipato **253 Padri**

**sinodali** (51 dall'Africa, 62 dall'America, 41 dall'Asia, 90 dall'Europa e 9 dall'Oceania), 41 esperti di 21 paesi e 37 uditori di 26 paesi (25 donne). Sono stati invitati inoltre alcuni Delegati Fraternali in rappresentanza di 10 Chiese e comunità ecclesiali che con i cattolici condividono la venerazione nei riguardi della

Sacra Scrittura, e 3 Invitati speciali del S.Padre: il Rabbino capo di Haifa, il Segretario generale dell'United Bible Societe e il Priore della Comunità di Taizè. Alla conclusione è stato consegnato al Papa il testo con **l'Elenco finale delle Proposizioni**, e un **Messaggio al Popolo di Dio**.



# “Ecco il Signore che viene”

Antonella Baldoni

Beati noi che abbiamo ricevuto e custodito il dono della fede: il ritmo continuo del tempo non ci porta verso una fine inevitabile che ci annienta, ma è l'alveo in cui scorre il nostro continuo incontro con l'amore del Padre, rivelato in Gesù.

La Chiesa, madre e maestra attenta, ci prende per mano con la cadenza dell'Anno Liturgico e, con la forza della Parola celebrata nella Liturgia e la grazia dei Sacramenti, ci sostiene nella conversione verso la nostra gioia piena.

anno liturgico, avrà per noi una caratterizzazione particolare: ringrazieremo il Signore per il dono del ministero di don Pietro fra di noi e ci apriremo alla prospettiva di un cammino più generoso di forze, per non trascurare niente del bello e del buono fatto a favore, soprattutto, dei più piccoli, nei percorsi di catechesi.

Ogni settimana sarà, poi, scandita così:

- **lunedì sera**, ore 21, in cripta Lectio Divina;
- **dal martedì al venerdì**, ore 19.15, presso la chiesa di Santa Maria in Strada: recita del Vespro;
- **preghiera in famiglia**, con il sussidio in preparazione attorno al lume predisposto;
- **visita agli ammalati**, che lo desiderano, da parte dei ragazzi di I° media.

La **novena di Natale** inizierà, attorno al presepio in Duomo, il 15 dicembre alle ore 17.

Come è tradizione, il gesto caritativo proposto sarà devoluto alla Caritas cittadina.

Dunque anche quest'anno il Signore ci concede di rimetterci in cammino, nel tempo dell'attesa: entriamo insieme, come comunità ecclesiale, in Avvento.

**Domenica 30 novembre**, prima del nuovo

*Andiamo con gioia incontro al Signore!*



# Novant'anni e passa

don Enrico Rossi

Era domenica 19 ottobre, il duomo gremito per la messa delle 9,30, la messa di famiglia dove ci sono tanti bambini con gli adulti; sono salito in alto per concelebrazione la messa ed osservavo tanta gente, mi sono dovuto "presentare" e familiarmente ho detto chi ero. Poi ho chiesto del don e tutti: don Pietro! E questo che sta in mezzo? Non ci fu un attimo di esitazione: don Giovanni!... seguì un fragoroso battimani. Il 22 ottobre don Giovanni avrebbe compiuto novant'anni, per questo c'era aria di festa e lui veniva salutato e ringraziato con la semplice sincerità di un battimani. La parrocchia esprime riconoscenza a Dio per i suoi preti, ma sente riconoscenza anche per questo sacerdote che è stato felice "acquisito" del duomo, dopo che diciotto anni fa lasciò il ministero di parroco nella parrocchia di Cristo Re, da lui fondata e governata senza risparmio per più di vent'anni. Lasciò la parrocchia, ma non il ministero: i preti non vanno in pensione, come un padre od una madre non vanno mai in pensione nel loro compito di essere genitori; anche se lo faranno in modo diverso, resterà sempre il medesimo impegno ed il maggior affetto possibile.

Don Giovanni è così: un prete che non vuol mollare. Lo sa bene don Dino che al mattino

lo vede, magari al freddo ed al buio, essere già in piedi, lì ad attendere che il duomo venga aperto per entrare a pregare e poi ad ascoltare tanti (proprio tanti) che lo cercano per aprire le loro coscienze, dire i loro crucci ed ottenere il perdono di Dio. Molte volte mi è capitato di stare nel confessionale dove lui riceve e di vedere qualcuno che spia dentro cercando "quel prete anziano"; dico che non c'è don Giovanni a quel turno, e quello se ne va un po' deluso. Credo che a farlo cercare sia il suo sorriso, l'esercitata pazienza, una innata bonomia, un'applicazione costante alla lettura di cose spirituali. Mi interessa ciò che lascia in confessionale perché lo sta leggendo e qualche volta...ne approfitto. Le letture diventano parola: don Giovanni, pur con fatica per l'affezione bronchiale che non gli dà tregua, non tralascia mai di dire "due parole"; belle, belle perché pensate e commoventi, come quelle proferite alla messa del 19 ottobre.

C'è un luogo dove si "gode" l'affabilità, l'arguzia, la premurosa attenzione di don Giovanni: è lì, alla mensa del clero. Si lascia dire le battute (e qualche volta risponde a tono), si interessa di tutti, gode di un piccolo servizio che gli si rende, scatta (letteralmente) per servire a sua volta. Puntuale sempre, come i treni di una volta, esige la puntualità. Uomo di regola e di rigore con se stesso, forse per questo è giunto a novant'anni; ma -credete- vuole ancora campare e non ha mancato di ricordare che suo padre è morto a cent'anni e che altri parenti prossimi sono giunti più in su dei novanta. Questa voglia di vivere è indice certo di un'indole non complessata, quella ereditata da suo padre, ferroviere di San Rocco, e da sua madre; coltivata poi e specchiata nella pura acqua del Vangelo.

*Don Giovanni con  
il cappello da  
Capostazione  
regalatogli dai  
ragazzi  
dell'oratorio*





## Come i treni di una volta

a don Giovanni Verpelli  
da 65 anni in corsa fedele

Corre corre di gran fretta  
come un gran treno a vapore,  
va e confessa una vecchietta  
la consola per due ore.

Nero e bianco il suo vestito,  
una fila in fondo al duomo  
le preghiere a menadito  
si fa dire dal sant uomo.

Al vagone ristorante,  
puntuale e senza freno,  
si presenta all'una ansante  
come fosse un capotreno.

Son sessantacinque anni  
che percorri queste vie,  
ora sbuffi ora t'affanni  
trasportando anime pie.

Come un bel treno a vapore  
per la Chiesa hai lavorato,  
sale al Cielo il bel vapore  
del tuo incenso profumato!  
(don Pietro)



# Il percorso fidanzati

**Roberto e Lucia Giovannoni**

Il 17 ottobre si è tenuto in parrocchia il primo incontro di quel percorso spirituale e formativo che condurrà una dozzina di coppie di fidanzati verso la celebrazione del matrimonio cristiano..

Ci troviamo con rinnovato entusiasmo, insieme a Don Silvano e Don Guido (nei prossimi incontri sarà presente anche Don Enrico), con altre tre coppie di “ consumata “ esperienza a disegnare un percorso che, all’interno dell’anno liturgico, pensiamo potrà aiutare i fidanzati e, perché no, anche noi, ad avvicinarsi alla data fatidica con una serie di riflessioni, esperienze di servizio nella comunità, confronti sui temi classici della vita familiare e di coppia che spesso diamo come scontati ed in realtà non lo sono.

Dopo esserci reciprocamente presentati ed introdotti in una prima conoscenza personale e di attività lavorativa, abbiamo insieme tentato di delineare i momenti ed i tempi più significativi del percorso. Vorremmo approfondire argomenti inerenti la vita di coppia ed avere una prima visione (possibilmente ottimistica) di quali virtù ci domanderà il Signore per abilitarci a diventare futuri genitori. Mese dopo mese abbiamo scandito gli appuntamenti per gli incontri, delineato meglio lo spirito col quale incamminarci nei sentieri di questo anno che sarà l’ultimo della nostra esperienza di fidanzati ed introdurci degnamente nella nuova esperienza di marito e moglie.

Chi scrive ha vissuto lo scorso anno per la prima volta la partecipazione a questi percorsi, quasi come “testimonial”, scoprendo la personalità non solo dei relatori (Don Enrico e Don Guido ), ma soprattutto quella dei partecipan-

ti che, di serata in serata , si aprivano sempre più alla discussione e al confronto, curiosi di conoscere non solo gli aspetti burocratici e formali del sacramento del matrimonio, ma anche la possibilità di far nascere con questo cammino nuove conoscenze nell’ambito della parrocchia e del gruppo famiglie che la compongono, coscienti che il matrimonio si inserisce nella vita della Chiesa in un modo nuovo ed originale, con una speciale vocazione, spesso non immediatamente riconosciuta ed attuata..

E così abbiamo tentato di disegnare una serie di appuntamenti, richiami, occasioni e riferimenti che debbono ritmare il cammino di quest’anno, lasciandoci guidare dalla sapiente metodologia e proposta che lo stesso anno liturgico offre. Come esprimere da fidanzati, ad esempio, la nostra appartenenza alla Chiesa celebrando la festa della dedicazione del nostro Duomo? Non sarebbe bello trascorrere, da fidanzati, un pomeriggio domenicale in oratorio a servizio dei ragazzi? L’ottobre missionario potrebbe suggerirci di scrivere una lettera ad un nostro missionario invitandolo a raccontarci come i giovani sposi vivono la loro appartenenza alle loro comunità.

Il ricordo dei nostri cari defunti, l’attesa del Natale, l’ultima da fidanzati. I doni di Natale e la lista nozze come ci possono aiutare a meglio comprendere ed esprimere la gratitudine per i molteplici doni spirituali presenti nella nostra vita e chiamati a metterli in comunione nella coppia?

Il richiamo alla carità, alla solidarietà ed il confronto con i nostri progetti nei confronti della casa. che stiamo allestendo. Non si può, in questo anno, non sentirci particolarmente pro-

tagonisti nella celebrazione della Festa della Famiglia, alla fine di gennaio... La quaresima ed il richiamo alla conversione e alla riscoperta del sacramento della Confessione, perchè non rimanga un tabù da affrontare, dopo tanto tempo, alla vigilia del matrimonio... E così via, lasciandoci illuminare, durante il percorso, dalla fantasia dello Spirito Santo che invocheremo solennemente nella celebrazione del rito del matrimonio.



*Chiara e Riccardo,  
una delle coppie di  
fidanzati*

In questo primo incontro le giovani coppie si guardano intorno, ascoltano, prendono appunti, domandano, si raccontano.. e gettano così le basi per poter costruire quel gruppo che, ci auguriamo, possa diventare in futuro presenza viva e generosa nel cammino della nostra comunità ed in quelle comunità dove i giovani sposi porranno la loro dimora.

Ma proviamo a sentire cosa pensano loro di questa prima serata Chiara e Riccardo , una delle coppie partecipanti all'incontro:

*“A giugno, mentre festeggiavamo il matrimonio di due cari amici, timidamente abbiamo avvicinato Don*

*Silvano, chiedendo del “corso fidanzati”. Tante coppie di amici ci avevano parlato di questi incontri, di questo tempo condiviso con coppie guida e sacerdoti, per comprendere alcuni aspetti del Sacramento del Matrimonio. E con un invito semplice Don Silvano, ci ha resi partecipi di questo nuovo corso fidanzati.*

*Da ora in poi lo chiameremo percorso fidanzati, trattandosi di una serie di proposte per tutto l'anno prima del Matrimonio.*

*Ogni mese, legata al momento liturgico, una proposta per la coppia: la preghiera di coppia, la vita all'interno della comunità parrocchiale, e la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione. Una serie di proposte forti partite il 17 ottobre, e che hanno come arrivo il giorno del Sì.*

*Insieme a noi sette coppie, quattro coppie guida “di grande esperienza”, i loro 13 figli, Don Guido e Don Silvano.*

*Auguriamo a tutti Noi, un percorso intenso, di scoperta e di condivisione, tutti pronti per il nuovo punto di partenza.”*

Vorremmo terminare provando a tornare indietro di alcuni anni (quasi 20), quando intimiditi ed incuriositi affrontavamo insieme il percorso di cui abbiamo parlato sopra. I ricordi cominciano ad essere annebbiati, ma una cosa è certa: affrontare il matrimonio con l'entusiasmo e la voglia di condividere con un'altra persona la vita intera è affascinante. Farlo con la consapevolezza di avere al nostro fianco una figura così importante come quella di Gesù è senza dubbio rassicurante .

Auguri a tutti i futuri sposi.

# Ti ricordi...



# Camminare insieme

Simona Giovannone

Viaggiare con il Donpy non è viaggiare! O quanto meno non è viaggiare come i comuni mortali lo intendono...il viaggio puro, fine a sé stesso quello dove vedi posti nuovi, con il Donpy è un ricordo lontano! Il sinonimo della parola viaggio più appropriato che meglio spiega quello che il Donpy intende, credo sia CAMMINO. Sì, perché ogni singola vacanza, ogni singolo ritiro, ogni singola giornata fuori porta con il Don, sono sempre stati proposti con l'intento di esse-

biosi si è partiti per Bois de Clin anno zero, ma una volta arrivati abbiamo subito sciolto le riserve: quello che c'era era molto di più della guerra a palle di neve o della gara di pupazzi, della schiarrata, o del lavaggio piatti nei secchi (ebbene sì la cucina non aveva nemmeno il lavandino!), c'erano dei giovani che stavano con gli adolescenti, c'erano l'amicizia, la voglia di stare insieme, la voglia di costruire qualcosa e la preghiera, che venivano fuori proprio perché le nostre giornate non erano piene di cose da fare.

Poi ci si è chiesti come fosse possibile una vacanza estiva senza elettricità e senza acqua corrente, come faremo a ricaricare il cellulare? Come faremo a farci la doccia 3 volte al giorno come siamo abituati? Ma poi è partito il pellegrinaggio giovani per gli eremi della Toscana/Umbria, dove è stato il lavoro gratuito per costruire (nel vero senso della parola) un pezzo della casa del Signore che ci ha fatto dimenticare le difficoltà, la doccia nel bosco con la canna, il bagno con i secchi d'acqua invece che lo sciacquone. Poi ci si è chiesti come fosse possibile divertirsi se si dividevano i bambini dalle bambine, i ragazzi dalle



*Gita al lago Palù*

re una parte importante del cammino di crescita che voleva aiutarci a percorrere, insieme agli altri o da soli; anche quando si era chiamati a partire per “far fare” la vacanza a qualcun altro, non eri solo al servizio dei più piccoli, ma sapevi che anche a te stesso quella vacanza sarebbe servita a crescere.

E il Don lo sapeva. Spesso però questo fine porta a scelte, senza dubbio almeno in un primo momento, impopolari. Ricordo bene le prime perplessità quando alla vacanza invernale veniva tolta l'attività sciistica...siamo partiti tutti un po' scettici, cosa si farà per quattro giorni immersi nella neve senza nulla intorno? Cosa avremo da dirci? Come passeremo le giornate? Un po' dub-

raganze. Che vacanza è? Poi i bambini e gli adolescenti a Bois de Clin i giovani a Bologna hanno sperimentato che a volte è necessaria un'attenzione diversa per ciascuno di noi, che i “maschi” e le “femmine” bambini e adolescenti non crescono con gli stessi tempi e hanno bisogno di attenzioni diverse, che i giovani arrivano ad un'età in cui devono decidere per la propria vita ed è giusto che abbiano spazi, tempi, guide ed esperienze diverse per trasformarsi in uomini e donne.

Questo vuol dire viaggiare con don Pietro, affidarsi, fidarsi di Lui, vuol dire decidere di fare un pezzetto ancora di strada, vuol dire crescere e non smettere mai di cercare il Signore.

# A misura di bambino

Laura Castellani e Graziella Milani

Può sembrare un titolo scontato, visto che stiamo parlando di un percorso che inizia appunto con i bambini di 3a elementare fino a comprendere i ragazzi di 1a media. Però, in questi anni in cui abbiamo fatto le catechiste sotto la guida di don Pietro, abbiamo scoperto che così scontato non è, e abbiamo imparato un modo e uno stile che hanno contribuito ad accoglierli, interessarli e aiutarli a compiere questo percorso passo per passo, con l'unico obiettivo di far loro conoscere e amare Gesù.

Fin dall'inizio, passando per i Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, per arrivare al punto di... partenza, la Confermazione, in cui appunto i ragazzi vengono confermati e diventano testimoni della Fede, abbiamo sempre messo al centro l'annuncio della Parola, leggendo non compendi, libri e libretti (con tutto il rispetto per chi li ha scritti), ma IL LIBRO, cioè la Bibbia, usando la testa, ma soprattutto mettendo il cuore nel messaggio che dovevamo trasmettere. E così i bambini hanno imparato a familiarizzare con il testo, ad usarlo, ad amarlo e farlo "loro". Da cuore a cuore diceva S. Francesco di Sales, e ha fatto scuola.

Non solo lettura, naturalmente, ma anche racconto e drammatizzazione, soprattutto da parte di don Pietro, che li ha saputi catturare e incantare ad ogni incontro, tutti insieme, con orecchie, occhi, bocche, ma soprattutto... cuori spalancati.

A noi catechisti/e forse il compito più "ingrato": la lezione in classe (anche se abbiamo fatto il possibile perché fosse tutto fuorché una lezione) per fissare sul quaderno, con schede, immagini, disegni e riflessioni, la Parola ascoltata la volta precedente in Cripta.

La Cripta è il luogo dove hanno imparato a raccogliersi in silenzio per pregare e ascoltare davanti al tabernacolo, la Parola del Signore che era proprio lì, in mezzo a loro, e non solo un racconto affascinante. Tutto questo li ha fatti diventare non solo amici di Gesù, ma anche fra di loro e nel Suo nome.

Non si esaurisce qui il nostro compito di catechisti/e dell'iniziazione cristiana: ad ogni ciclo di quattro anni, ricominciamo sempre... ripartendo dai più piccoli, se è possibile nello stesso modo, con lo stesso stile.

## La Comunione in Cripta

La condivisione di vita comunitaria di oltre otto anni con don Pietro lascia in me un segno indelebile: stampati nella memoria moltissimi i momenti degni di nota.

Uno però, è "IL MOMENTO", indescrivibile dalle mie povere parole.

Consiglio Pastorale Parrocchiale del 3 dicembre 2001, don Pietro dice: "Propongo che i ragazzi ricevano Gesù Eucaristia per la prima volta in cripta, la sera, soli con me e i catechisti". Il cuore mi balza in gola: straordinaria rivelazione!

Ecco concretizzato l'ardente e recondito desiderio, pulsante in me in modo indefinito: donare ai ragazzi per la prima volta il Corpo e il Sangue di Gesù così come Egli aveva fatto!

Percepisco nel mio intimo le parole di ciascuno:

."Ecco sono nel Cenacolo, come un apostolo di Gesù.

Gesù è qui davanti a me, Lo guardo, mi offre il suo Corpo e il suo Sangue.

Il mio cuore è teso e spalancato: è tutto per Lui.

E' sera, il silenzio è assoluto, il

tempo è sospeso.

Condivido emozione e gioia con i miei compagni; non desideriamo altro che ricevere Gesù e donargli in cambio noi stessi: mente, corpo, cuore, vita".

Così avviene: il 9 maggio 2002 alle 19 la cripta diventa il Cenacolo, dove i ragazzi vestiti di bianco, incontrano, da persona a persona, il Pane del Cielo che dà la Vita.

Grazie don Pietro, anche perché l'Incontro Sublime avviene ancora.....



# La volpe pigrona

**Davide Corsi**

L'arrivo di don Pietro nel settembre del 2000 portava per me e Sarah, con cui dividevo il terzo anno da catechisti del post-cresima (seconda e terza media), significò un po' una rivoluzione educativa. L'idea, iniziata piano e riconsiderata insieme, l'avevamo in testa da un po' di tempo; l'occasione ci fu data proprio dalla presenza del nuovo coadiutore e responsabile dell'Oratorio: avremmo girato di casa in casa a bussare alle porte per conoscere (e farci conoscere come educatori appassionati) i ragazzi di dodici anni che avevano appena terminato il percorso della catechesi cosiddetta "dell'iniziazione cristiana".

Il percorso educativo pre-adolescenziale, con le sue difficoltà, ci sembrava molto critico se non condotto di concerto con i genitori, e per

gruppo nutrito di ragazzi, anche tante amicizie con genitori davvero appassionati alla causa educativa, molti dei quali hanno poi proseguito poi con altre storie (collaborazioni, idee creative, consigli preziosi) iniziate da quel bussare.

Bello con don Pietro entrare nelle case, dimostrare di aver percorso della strada per amore di una causa che ancora dovevamo incontrare, ma che già macinava entusiasmo.. e l'entusiasmo del nuovo sacerdote che ci accompagnava lavorava con noi, per parlare di un percorso che sarebbe stato molto condiviso e partecipato in questo piccolo gruppo educativo.

Iniziammo con un percorso forse un po' convenzionale (almeno visto con gli occhi di chi proseguì nel seguire don Pietro nei suoi per-



*Un momento di catechesi all'aperto*

questo il bussare alle porte poteva essere un primo contatto con loro: dalla nostra avevamo la passione per i loro ragazzi, in particolare data dall'idea che quello che da altri avevamo ricevuto alla loro età fosse trasmesso perché bello e degno di essere vissuto! Allora, imbracciate le biciclette, cartina del centro di Monza alla mano, iniziammo a girare case, suonare citofoni, incontrare persone spesso un po' perplesse per quelle visite pomeridiane cui nessuno li aveva abituati. L'effetto sortì, oltre ad un

corsi educativi), ma carico di novità, che parlava ai ragazzi di un Dio che conosceva e partecipava al quotidiano di ciascuno di noi, rintracciabile nell'esperienza di ogni giorno. Partimmo anche con piccole gite, e le vacanze iniziarono un po' a cementare il gruppo.

Si parlava di "storie", e in particolare iniziò il percorso delle cosiddette "storie vere", storie di uomini e donne che incontravano, negli episodi della Bibbia e del Vangelo, un Gesù con cui confrontarsi sul serio. Storia di Paolo, sto-

ria di Pietro, dell'adultera, dei magi. Storia di noi tutti.

Questo Gesù così cominciò a parlare ai "nostri" ragazzi, attraverso le parole di don Pietro, di volpi STANATE. Divenne anche un libro, scritto, illustrato e addirittura costruito e venduto dai ragazzi di terza media con l'aiuto prezioso di Graziella: il titolo già raccontava la storia, La Volpe Pigrona. Pigrona come tutti nelle proprie case, incuranti di un bello che ti dice di lasciare le certezze per seguire il Figlio dell'Uomo su percorsi che magari non avevi preventivato, ma che ti parlavano della Verità della tua vita, e che per forza ti devono stanare: il bello è proprio in questa libertà, in questo cammino.

Così le storie vere iniziarono ad animare le vacanze e la catechesi, e il percorso degli anni successivi puntò sullo scoprire che "c'è dell'oro nella sabbia". Oro nella sabbia dice che la sabbia non è da buttare via, ma ha un valore: il poco (oro) dà senso al molto (sabbia) anche se apparentemente debole, nascosto, piccolo e fragile. Oro è quello che Dio vede in noi, e da' vita con-

tinua e incessante al suo amore nonostante la tanta sabbia inutile e pesante che gli sta intorno. Per il poco oro Dio salva TUTTA la sabbia: così con la città di Ninive (e se ci fossero dieci giusti? "Non la distruggerò per amore dei dieci", cfr. Gn 18,20-33), così per la nostra società dove, tra le cattiverie che fanno rumore, esistono persone che cercano l'uomo nel volontariato, nella scuola, nell'educazione; così per la nostra vita.

Attraverso queste parole e queste modalità, caro don Pietro, siamo diventati grandi anche noi che raccontavamo queste certezze di fede, e i nostri vent'anni piano piano sono diventati trenta; con noi quei ragazzi, da allora ad oggi, forse ricorderanno queste parole, o forse più facilmente ritroveranno l'amore speso con gioia per raccontarle, per inventarle, per ritrovarle nella nostra esperienza di Cristiani. Semplice apparentemente, ma quanto vero! Oro nella sabbia e volpi pigrone, alla fine la nostra storia quotidiana è ancora fatta di queste due piccole e iniziali lezioni con le quali è iniziata la nostra amicizia: grazie per avercelo rivelato, continuiamo insieme a ricordarcelo!

## La Tenda

Catechesi 2001-2002: la Cripta del Duomo, appena restaurata, viene destinata a luogo di preghiera dell'oratorio ....pur artisticamente molto bella e suggestiva, al momento ci sembrò estranea alla nostra preghiera e soprattutto a quella dei ragazzini. Come far diventare nostro quel luogo? Fu lo stesso percorso di catechismo a suggerire i passi, a partire dal racconto biblico di Dio che si rivela a Mosè nel rovente ardente. E in cripta, ognuno diede il proprio contributo per realizzare, con rami, rovi, veli e teli colorati un fuoco vivo. Raccolti davanti a quel fuoco, in ginocchio, rivivemmo l'esperienza di Mosè, cercando di immedesimarci nel suo timore e di ascoltare, come lui, la Parola di Dio. Quello fu l'inizio cui

seguì il racconto del peregrinare di Israele nel deserto ...e allora si decise che anche noi avremmo camminato con il Signore, portando con noi la sua tenda in cui cercare, ad ogni sosta, il dialogo con Lui. E così fu montata quella tenda, luogo di convegno e di preghiera. E' difficile esprimere a parole i momenti che abbiamo vissuto là dentro, momenti di riflessione, di racconto, di preghiera ritmati dal percorso catechistico e dai tempi liturgici. Ogni tanto la scena si modificava: dalle pietre che Gesù non volle trasformare in pane, alla cenere di inizio Quaresima, ai chiodi ficcati nella croce, sempre presente e costruita con 2 tronchi di legno, al sudario abbandonato sul marmo del sepolcro ...non è mai

stata scenografia ma piccoli segni che, nella loro concretezza, ci parlavano di un evento reale. A volte eravamo onorati dalla presenza del Santissimo Sacramento e davanti a Lui cercavamo di fare silenzio nella mente e nel cuore e di esprimere la nostra gratitudine. A ripensarci, mi viene un po' di nostalgia per quella tenda, ma soprattutto per quella preghiera e per tutte le persone che l'hanno animata. Poi mi rendo conto che in realtà abbiamo continuato a camminare insieme e che ormai quella tenda, con tutto quello che ha visto e che abbiamo vissuto, con i volti che l'hanno popolata e con quella Presenza, cammina con me... perché quella tenda è diventata il mio cuore.

# Con te abbiamo condiviso...

**Roberta Minardi, Roberta Cazzaniga, Stefania Mingozzi**

In questi otto anni insieme a don Pietro, abbiamo vissuto tantissimi momenti ricreativi che ci hanno aiutato a condividere un cammino di fede e di crescita. Si è trattato di attività tanto diverse tra loro e tanto numerose, che ciascuno di questi anni ne è stato completamente impegnato; per non tralasciarne nessuna, ci è parso opportuno ripercorrerle secondo un ordine cronologico.

La prima esperienza a coinvolgere l'intera comunità durante l'anno è la festa di apertura dell'oratorio, generalmente svolta nell'ultimo week-end di Settembre o nel primo di Ottobre; il gruppo dei giovani e degli adolescenti si fa carico dell'organizzazione pratica: monta le presentazioni delle fotografie delle vacanze estive da proiettare in salone, allestisce gli stand con i giochi che intrattengono i bambini durante la giornata, anima il lancio dei palloncini sul sagrato del Duomo subito dopo la messa, contribuisce alla preparazione del pranzo...

A partire da questo momento, riprende la quotidianità della vita parrocchiale, con tutte le attività che la caratterizzano.

Una di queste, che si mantiene costante dall'arrivo di don Pietro, è la cena insieme al sabato sera; tutti i fine settimana i ragazzi - a partire dalla terza media - hanno la possibilità di trattenersi in oratorio oltre l'orario di chiusura per mangiare una pizza in compagnia. Questa consuetudine è nata in realtà in occasione di un compleanno da

festeggiare ed essendosi dimostrata estremamente coinvolgente è risultato spontaneo continuarla nel tempo.

La serata, solitamente, prosegue secondo diverse modalità: alle volte si ha infatti la possibilità di giocare una partita di calcio, altre volte di guardare un film noleggiato, oppure si può decidere di passare il tempo semplicemente chiacchierando, cantando o giocando a carte; inoltre, la redazione di Post Scriptum approfitta di una di queste serate per programmare o stampare il numero del mese.



Qualche anno fa, si era instaurata un'attività alternativa che impegnava un sabato sera al mese: il "ristorante". Eravamo ugualmente coinvolti dal primo all'ultimo, ma avevamo ruoli differenti: chi cucinava, chi si preoccupava di allestire il salone ricreando un ambiente raffinato ed elegante, chi era addetto al servizio ai tavoli, chi infine si occupava della cassa. La particolarità di questa iniziativa è che, oltre ad impegnare i ragazzi dell'oratorio nell'organizzazione

pratica, ha coinvolto l'intera comunità in quanto chiunque aveva la possibilità di prenotare un posto e usufruire di tale servizio.

Analogamente ai sabati sera, per un paio d'anni hanno avuto luogo con cadenza periodica le cosiddette "domeniche speciali": l'intera giornata, a partire dalla messa delle 9 e mezza, era dedicata all'intrattenimento e all'animazione dei più piccoli, che insieme alle loro famiglie pranzavano

in oratorio e partecipavano ai giochi (molto spesso a tema) organizzati nel pomeriggio, per poi concludere con una preghiera e con la merenda.

Il periodo delle vacanze di Natale si caratterizza, oltre che per l'allestimento -nel salone dell'oratorio- di un semplice rinfresco a base di pandoro, panettone e spumante immediatamente dopo la veglia di mezzanotte, anche per l'usanza di vivere insieme l'ultimo dell'anno: ci si ritrova in oratorio per cena, alla quale ciascuno contribuisce portando qualche pietanza da condividere, si partecipa ad una veglia di preghiera che introdu-



ce all'anno nuovo poco prima della mezzanotte e, al suo termine, si proseguono i festeggiamenti sul terrazzo dell'oratorio con brindisi, balli e fuochi d'artificio.

Anche la messa di mezzanotte di Pasqua è seguita da un momento di festa condivisa, occasione per vivere insieme la commemorazione della Risurrezione del Signore e momento per lo scambio di auguri.

Giunti al termine della scuola, la vita parrocchiale prosegue poi con l'oratorio estivo. Tutti i

pomeriggi, per tre settimane, i bambini vengono coinvolti nell'animazione organizzata dagli adolescenti: essa prevede canti a tema, accompagnati da gesti inventati per creare vere e proprie coreografie, svariati giochi, durante i quali i bambini indossano una maglietta di un colore specifico per contraddistinguersi dagli altri e, infine, laboratori di diverso tipo; inoltre, sono previste tre gite di tutto il giorno e altrettante mattinate in piscina. In questi anni, ogni giornata si è sempre conclusa con una preghiera speciale ideata da don Pietro e arricchita da un gesto particolare e differente di volta in volta. Alla fine dell'ultima settimana, i bambini festeggiano la conclusione dei giochi con una grande festa, insieme ai genitori, ai loro capisquadra e ai giudici; la serata ha un programma specifico: la visione di alcune foto per rievocare i bei momenti vissuti, la premiazione della squadra vincitrice con la consegna dei premi, una preghiera e un saluto finale insieme alla ripetizione dei canti imparati.

Durante le vacanze di Natale del 2004, abbiamo sperimentato anche la proposta di svolgere un oratorio feriale invernale, caratterizzato da attività analoghe a quelle del periodo estivo...chissà che non capiti l'occasione di ripetere questa esperienza!

Ovviamente, nel corso di ogni anno si sono verificati momenti peculiari e specifici di condivisione della vita parrocchiale; quelli che abbiamo ricordato sono solo i più significativi, quelli che in maniera più o meno simile si sono ripetuti con successo per tutto il tempo in cui don Pietro è stato con noi. E il nostro auspicio è che continuino a susseguirsi anche dopo la sua partenza, segno che quanto è stato seminato dal Signore produce frutti abbondanti e fecondi.

# Conquistatevelo

Francesco Mambretti

Signore, ti prego per...già, per che cosa? In ginocchio in un prato, sotto il cielo; seduto su un sasso, in montagna, a mani giunte; gli occhi fissi a una candela che trema nell'oscurità; in piedi, in cerchio, nel salone dell'oratorio, con la mano di un educatore che stringe la mia, più piccola; una preghiera in silenzio, in una chiesa dove non eravamo mai stati; Taizè, in mezzo a centinaia di persone viste un giorno e poi forse mai più; nel monastero di Monte Corona, in Umbria, durante le liturgie così profonde e cariche di mistero dei monaci... quante immagini, lampi, ricordi di questi anni.

“La preghiera è la forza più potente del mondo, è lo strumento più grande che abbiamo per amare gli altri”, ci ha detto più volte don Pietro. Un aspetto straordinario e semplice al tempo stesso, quello della preghiera, in questi anni di amicizia e condivisione in oratorio; la spiritualità non deve essere fine a se stessa, vale poco la preghiera disincarnata, senza impegno, senza amore concreto verso gli altri, la preghiera prepara invece alla disponibilità al sacrificio, nel cammino di ogni giorno.

Don Pietro ce lo ha testimoniato, questo: i momenti nei quali abbiamo vissuto le esperienze più significative di preghiera sono stati spesso gli stessi nei quali ci è stato chiesto di mettere concretamente in gioco noi stessi in misura maggiore del solito. Come dimenticare l'intenso raccoglimento e silenzio sperimentato a Taizè, nella

chiesa, assieme a persone di ogni parte del mondo, tra volti e storie che neanche immaginiamo? Uno dei momenti di massima spiritualità della mia vita. Eppure, quando ci siamo stati, per due giorni a marzo di quest'anno, noi ragazzi dell'oratorio abbiamo dato tempo ed energie per

preparare la colazione di moltissima gente che era lì; a Taizè abbiamo lavorato, come tutti quelli che vi si fermano. L'intreccio tra preghiera e concretezza è da tempo segno importante per noi adolescenti, che da alcuni anni abbiamo accolto la proposta di don Pietro di passare la nostra settimana di vacanza estiva insieme, ad aiutare alcuni monaci nei lavori di ricostruzione e ristrutturazione del loro monastero in Umbria. Venendo a contatto con queste persone, che pregano tantissime ore al giorno, e altrettanto tempo lavorano, siamo

rimasti estremamente colpiti da un modo di vita così differente dal nostro, così impregnato di bellezza spirituale e di gioia della fatica. E in Umbria siamo tornati.

Lavoro e riferimento a Dio, ogni volta che abbiamo vissuto un'esperienza forte. Come nella preghiera che in questi anni ha segnato la fine delle giornate dell'oratorio feriale, spesso con un canto insieme. Un momento di spiritualità intenso e significativo, legato sempre all'impegno di tutto il giorno.

Si potrebbe continuare, con innumerevoli esempi di occasioni, esperienze, momenti di condivi-





sione vera e forte, che don Pietro in questi anni ci ha proposto e che hanno segnato tanti di noi. La solidarietà in una compagnia - una compagnia grande e preziosa come la nostra - è la cosa più importante, che sostiene e aiuta a sperare quando la fatica sembra prevalere su tutto. Siamo stati educati ad andare avanti insieme, con amore, anche di fronte a incomprensioni, dolori, fatiche, sforzi frustrati, delusioni.

C'è Qualcosa di più grande, c'è Qualcuno, quel Qualcuno che don Pietro ogni giorno ci invita a seguire con lui, Qualcuno che ci darà la vita eterna e ci dà il centuplo quaggiù. Già da ora, sì, già da ora possiamo amare sul serio gli altri. Non un amore vago e casuale, ma impegno, affetto, condivisione di fatiche e gioie.

Il centuplo c'è - davvero - e bisogna guadagnarselo. "Conquistatevelo, signori!": questa frase mi è rimasta in mente, da quando don Pietro ci ha lanciato la proposta, qualche anno fa, di donare il nostro tempo stabilmente come animatori all'oratorio feriale. Sì: dobbiamo conquistarlo e non è facile.

Come non vedere nel tempo trascorso insieme anche la sua, di fatica, il suo impegno? Sì, il tempo, le energie, la determinazione che don Pietro ha speso per noi, in questi anni, sono stati ciò che ha permesso a molti di noi di restare amici e di continuare a camminare insieme nella fede e nell'amore. Del resto la sua grande capacità di voler bene è un punto imprescindibile per descrivere la personalità, il carattere, l'umanità del nostro sacerdote.

L'amicizia di don Pietro è stata un grande lezione di amore per ogni persona che incontriamo, anche se non la conosciamo, anche se magari la vediamo oggi per la prima volta e la nostra strada non incrocerà mai più la sua... E poi la gioia del lavoro, dell'impegno, la volontà di mettersi in gioco, di disporre della propria vita come dono per gli altri e dedizione al Signore.

Ci hai insegnato tanto, don Pietro, e ne siamo grati a te e al Signore, che ti ha posto sulla nostra strada. Non vogliamo allora che tutto quello che è stato costruito cada, nemmeno in questo momento di grande difficoltà, quando il tuo trasferimento è ormai imminente. L'amicizia fra tutti noi è un dono grande: non vogliamo sprecarlo. Non sarà certo la distanza a limitare l'Amore. Tu ce lo hai insegnato con la vita, noi - almeno un po' - ce lo siamo conquistati. E non siamo soli.



# Dio lo sa

don Pietro Raimondi

*Una bimba, un papà e una mamma han sognato di me e di voi. Tre sogni veri, una storia vera: quella che abbiamo vissuto insieme.*

“Ascolta il mio sogno don. Eravamo noi con te, si camminava su montagne altissime, simili alle Ande di cui ci hai raccontato. La neve avvolgeva tutto. Sulle spalle ognuno di noi portava un pesante zaino, carico dei ricordi degli anni vissuti insieme. Dopo ore di cammino giungevamo su un pianoro e, tra la neve, scorgevamo un ponticello di ghiaccio. Al di là del baratro, tra la neve, il rifugio. Al suo interno ardeva un fuoco di brace, pareva di avvertirne il calore. Tentavamo di passare il ponte, ma ci rendevamo conto che il peso era eccessivo: uno di noi avrebbe dovuto abbandonare lo zaino. Tu don, senza esitare, te lo toglievi e lo lasciavi cadere dal ponte nella gola di ghiaccio. Dopo pochi istanti lo zaino era ricoperto di neve. Tutti passavamo al di là con te entrando nel rifugio luminoso.”

Se si aprisse quello zaino... Quanti volti, quanti incontri: adolescenti, ragazzini, anziani. Sguardi di bambini incantati dai racconti della Bibbia in cripta, pianti di litigi e incomprensioni di adolescenti. Parole di fuoco capaci di ferire a morte, parole di affetto che fanno risorgere. Ore di sentieri, di pulmini, di richiami. Ore di silenzio, di adorazione e confessioni. Adulti che rispettano, consigliano o disappro-



vano con lealtà. Preti che ti incoraggiano, preti che non capiscono nulla di te. Vecchi che piangono, traditori che si confessano, demòni che te la giurano. Gente che chiede una benedizione, gente che prega che tu te ne vada. Famiglie che ti aprono la loro casa, in cui entri ormai senza suonare. Bimbi cui vedi muovere il primo passo, giovani cui insegni a guidare, adolescenti che silenziosi ci sono sempre e poi ti giri e son già grandi. Scuole, banchi, riunioni. E sere a parlare, a sognare e progettare. Battesimi, matrimoni, feste. Morti, funerali, lacrime. Vecchi in agonia, fidanzati trepidanti. Bimbi che vengono al mondo, bimbi in pronto soccorso. Lacrime di altri, lacrime tue e poi nemmeno le distingui. Risate, giochi, scherzi. Risate coi preti a tavola o coi bimbi, secchiate d'acqua sulle scale. Migliaia di confessioni, migliaia di Messe: a S. Maurizio, il mattino presto, per poche persone; per folle oceaniche in duomo; la domenica sera, stanco, a S. Maria in strada col Vincenzo che canta alla Madonna. Messa: lì sei al tuo posto. Messa feriale in penombra, Messa in duomo, Messa silenziosa in monastero, Messa coi bimbi, piccoli monaci per eccellenza: poveri, casti, obbedienti. Messa alle nove e mezzo, con quei cerchi concentrici di folla che partono dall'altare: chierichetti, tedofore, ragazzi, adolescenti, adulti, fino ai passanti sullo sfondo laggiù. E quel gesto, il più potente del mondo, quell'alzar le mani al Cielo invocando “manda il tuo Spirito” ed abbassarle sulle offerte e sentire che tutta quella folla si butta giù con le ginocchia a terra.

E poi credere. Credere all'amore. Credere per te, credere anche per gli altri, per la massa di gente che ti vede inchiodato sull'altare. Divisioni, lamentele, polemiche di un'inutilità vergognosa. Giovani viziosi, distrutti dai soldi, al sicuro tra le pareti del duomo. Giovani belli, sognatori e intelligenti. Giovani che non tollerano meno della santità, che ti costringono alla preghiera e alla conversione.

E una sera, anni fa, esausto dai lamenti, dissi ai

giovani che ognuno doveva scegliere la sua via, importante era rimanere uniti nella differenza più che obbligati al medesimo programma. E all'indomani, ignaro di tutto, un giovane papà mi narrò il suo sogno. "Eri nel mezzo del salone dell'oratorio, vestito da Messa con la casula viola dell'avvento. Attorno a te tutti i ragazzi piangevano perchè te ne andavi. Tu armeggiavi con una corda e insegnavi loro a far dei nodi. Poi distribuivi la corda ai ragazzi e al tuo via tutti tiravano, ognuno secondo le tue indicazioni. Si formava un disegno meraviglioso. Tu don dicevi loro "vedete? Così dobbiamo essere: ognuno il suo nodo, ognuno il suo posto, tutti diversi, tutti legati per formare un disegno armonico". Così sarà, per sempre. Legami indissolubili. E ora che è davvero Avvento, con la casula viola vi saluto ad uno ad uno, mentre mia mamma mi dice che ha sognato don Bosco che piangeva triste perchè era rimasto senza un oratorio.

E mi par di sentirvi chiedere: "E lo zaino? Perchè nel sogno lo gettavi? Non vuoi conservare ricordi? Noi lo zaino lo tenevamo in spalla, di te non ci dimenticheremo!".

Voi portate il ricordo di quanto abbiam vissuto, a suo tempo vi verrà prezioso. Ma se volete che io cammini ancora e sempre con voi, se volete che entri con voi nel rifugio dal fuoco di brace, allora lasciate che tolga il mio zaino e lo lasci nascondere dalla neve. L'Eterno Candore di Dio custodirà inalterata ogni cosa. I ricordi di un prete non son nemmeno suoi, appartengono a Dio: nel Suo nome mi avete amato e perdonato. Lui sa tutto, Lui sa quanto ci amiamo.

Cammino con voi senza zaino. Voi portate quanto vi ho dato. Io porto voi. Sempre. Indietro non si torna.

*per sempre vostro nel Signore  
don Pietro*

*Caro donPi, la notizia del tuo trasferimento a Milano, ormai, è ufficiale! Da tempo si rincorrevano pettegolezzi... e le voci si facevano sempre più insistenti... ma non ci davamo troppo peso: restavano pur sempre sterili dicerie. Questa volta no! E' tutto vero. E non ti nascondiamo che ci genera sofferenza. Questo oratorio, questa gente è cresciuta con te. Anzi, siamo cresciuti insieme, nell'Amore di Gesù e, se ora soffriamo, è proprio perché vediamo staccarsi "una pietra" importante di questa nostra comunità. Ma la sofferenza, causata dal tuo trasferimento, e derivante dal fatto che facciamo fatica a comprenderne appieno il significato, non deve però restare fine a se stessa.*

*Questa sofferenza deve, invece, tradursi nella certezza che ancora una volta, e con gioia, siamo chiamati a crescere nel nome di Gesù e ad andare avanti nel cammino che il Signore ha preparato per noi.*

*Vogliamo crescere in oratorio. Vogliamo far crescere l'oratorio e trasmettere agli altri quello che il Signore ci ha donato, anche attraverso la tua azione pastorale.*

*Vogliamo proseguire il nostro cammino nella Luce! In quella Luce che illumina le nostre strade e il nostro futuro, e che ci invita a stringerci ancora di più attorno a don Silvano, affinché possiamo insieme andare verso la Meta. In quella Luce di Amore e di Verità che ci sprona a percorrere il "solco" che il Signore, anche per mezzo tuo, ha tracciato nella nostra vita. In questi anni, don, hai cercato di insegnarci l'Amore vero per Gesù, che non può prescindere da un legame forte tra di noi, il "Rede" e la nostra Comunità. Ed è proprio nella logica di questo Amore che chiediamo, oggi, al Signore la forza del Suo Spirito, per convertirci sempre a Lui e alla sua Parola di salvezza, e per donare a te la gioia di nuovi incontri nel Suo nome.*

*Grazie.*

*I ragazzi del Rede*



# Il Signore ha dato, il Signore ha tolto

Don Dino Gariboldi

Già nella primavera dell'anno 2000 il Vicario Episcopale della Brianza mi disse che, nella pianificazione programmata dalla "dirigenza diocesana", non era più previsto che la nostra parrocchia avesse ancora un prete assistente dell'oratorio, perché poco popolosa.

In quei mesi ho avuto occasione di ricordare all'Arcivescovo card. Martini che nel giugno precedente erano diventati preti due nostri giovani, don Giorgio e don Ugo, e che qualche mese prima, ordinandoli diaconi qui in Duomo, nella sua omelia aveva detto: «se le parrocchie della Diocesi fossero tutte come quella del Duomo di Monza non mancherebbero le vocazioni». Quello che si stava pianificando in Curia sarebbe stato uno sgarbo almeno inopportuno per la gente di qui.

Verso la Pasqua del 2000 si seppe che quattro Vicari Parrocchiali di Monza (tra questi don Maurilio) sarebbero diventati parroci e sostituiti da quattro preti novelli. Nell'attesa delle ordinazioni di giugno *la Fiaccola* ha pubblicato, con le fotografie dei futuri preti, anche il singolare scritto di una mamma e di un papà che con gioia e fede, donavano al Signore, nel giro di pochi mesi, i loro tre figli: Pietro che diventava sacerdote, Matteo che sposava Simona ed Elena che si faceva suora salesiana. Il tono di quello scritto e il fatto che, lì accanto nell'elenco dei preti novelli, c'era un solo don Pietro, mi spinsero a domandare al Signore, con insistenza e fiducia, quello che poi avvenne. Vi lascio indovinare la sorpresa e la commozione del primo incontro nel cortile dell'Arcivescovado: don Pietro aveva in mano la nomina dell'Arcivescovo che lo inviava tra noi come dono invocato dal Signore.

Ora la chiamata dell'Arcivescovo domanda a noi un distacco inevitabilmente doloroso. E ci accingiamo a dire come il saggio e pio Giobbe: «*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore*» (Gb. 1,21) Non è facile ed occorre scoprire le tre potenzialità che il

Battesimo ha lasciato nel cuore di ogni cristiano, come semi divini, - per questo si chiamano virtù teologali - e sono la fede, la speranza e la carità. Sono doni seminali che al momento opportuno si sviluppano, quando si devono accettare cose di Dio che sembrano incomprensibili, mantenere fiducia, serenità e pace e, in conseguenza, fare quanto prima appariva tanto difficile.

La luce della fede ci fa comprendere la chiamata dell'Arcivescovo, già prevista dalla parola di Dio e così annunciata nel Vangelo: «*Gesù, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!" Egli disse loro "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto."*» (Mc. 1,35-38)

E' comprensibile e non solo segno di affetto voler trattenerlo don Pietro, ma c'è un "altrove" e anche là bisogna essere presenti perché quello che era vero per Gesù è vero anche per i preti. I confini del regno non sono sulle sponde del Lambro: la diocesi di Milano va dall'Adda al Ticino e il cuore e le buone doti di don Pietro sono capaci di più impegnative responsabilità.

Capitò anche a don Tarcisio, ora Arciprete di Castiglione Olona, grosso centro della provincia di Varese, un'«isola di Toscana in Lombardia» per la sua collegiata e gli affreschi di Masolino da Panicale; capitò anche a don Sergio, ora in provincia di Lecco, prevosto di Casatenovo e parroco di ben cinque parrocchie; capitò a don Maurilio ora a Turate, in provincia di Como, parroco di una grossa parrocchia che fu a lungo campo di ministero sacerdotale del card. Tettamanzi prima che fosse ordinato vescovo. L'Oratorio del Redentore è stata dunque una buona accademia, una scuola di ufficiali: lo sarà anche per don Pietro che dalla provincia di Monza passa alla città di Milano.

Noi però, se guardiamo al futuro, abbiamo

motivi per essere inquieti. Ma ancora Gesù ci vuol dare fiducia e serenità aiutandoci a sviluppare un'altra virtù: la speranza.

Ecco cosa dice: *«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come egli stesso non lo sa»* (Mc. 4,26-27). Di notte o di giorno, che don Pietro sia presente o no, siccome il seme che ha messo nei nostri cuori – in quello dei nostri piccoli in particolare – gli era stato affidato dal Signore, certamente germoglierà fino alla spiga ricolma di chicchi. E' certo però che toccherà a noi tener ben coltivato il terreno.

Intanto però qui nel nostro oratorio si crea un vuoto... Occorre sviluppare la terza virtù teologale: la carità, quella della generosità, dell'amore, della corresponsabilità. L'indicazione giunge ancora dal Signore: *«La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»* (Mt. 9,37-38) Questo non è l'invito alle nonnine perché tirino "il lembo del mantello" di Gesù, come potrebbe far pensare la preghiera per le vocazioni che si fa nella cripta del Duomo. Non si tratta di "tirar la giacchetta" al Signore per ricordargli quello che già sa. Questa deve essere la preghiera di tutti, in particolare di ogni giovane e adolescente, di ogni mamma e papà che si dichiara pronto a farsi operaio, che domanda di essere aiutato a cambiare il cuore, a rendersi disponibile e infine dice come Isaia: *«Eccomi manda me!»* (Is. 6,8) nella tua messe. I ruoli nel campo possono essere diversi.

Quando nel gennaio del 1980 l'Arcivescovo mi ha mandato parroco in Duomo mi ha detto: *«Tocca a te pensare all'oratorio anche perché sarai il prete più giovane della parrocchia»*. L'oratorio era chiuso da dieci anni, impossibilitato a vivere tra le mura pericolanti di via San Giovanni Bosco. Ma ho trovato operai disponibili: un drappello volenteroso di giovani, mamme generose e anche papà; c'erano le Suore Misericordine che accogliendo le ragazze (e qual-

che ragazzo, i chierichetti di allora) nella Casa Madre di piazza S. Margherita avevano tenuta accesa la fiaccola dell'Oratorio del Redentore. Poi è arrivato don Tarcisio e gli altri assistenti e il nuovo edificio fino all'Oratorio così come è ora che ce lo riaffida don Pietro.

Ora l'Oratorio deve affrontare un'altra tappa difficile e il prete più giovane della Parrocchia è ancora mons. Arciprete; toccherà a lui, a don Silvano, guidarlo in questo passaggio impegnativo.

Gli occorrono operai per il servizio più necessario e promettente che una parrocchia deve offrire: l'educazione dei giovani e la loro crescita nella fede. Ci sono posti per le mamme e per i papà, c'è il lavoro insostituibile delle catechiste, la preziosa collaborazione delle Suore, la disponibilità generosa dei giovani che già ci sono e di quelli che vorranno aggiungersi. E siccome non è vero, come impropriamente ha titolato un settimanale locale che *«don Pietro è l'ultimo coadiutore»* del Duomo, ci sono ancora quattro Vicari Parrocchiali e anche altri tre preti come forze di complemento. Forse non potranno arbitrare partite di pallacanestro, ma hanno certamente tempo ed energie da mettere a disposizione per le attività educative della parrocchia.

E don Pietro? Mi è stato richiesto di scrivere una pagina per don Pietro... E' proprio per te, carissimo don Pietro, che ho scritto questa pagina. Per metterti nel cuore la speranza che la tua dedizione all'oratorio e ai giovani di questa parrocchia, la tua seminazione fatta a Monza, potrà mostrare i suoi frutti.

Ora te ne vai: questa parrocchia ti ha preparato a maggiori responsabilità, ma una cosa ci tenne e ci terrà sempre uniti: il bene che abbiamo fatto e il bene che faremo. Questo non è legato né al luogo né al tempo, è unico ed eterno, alla periferia di Milano come al centro di Monza.

# Poker d'assi

Giovanni Confalonieri

Con la conclusione del mandato di Don Pietro si completa per l'Oratorio del Redentore un bel *poker d'Assistenti* (anche se oggi si chiamano "Coadiutori"). Parliamo naturalmente del "Rede" nella versione del Ottobre 1980 quando, per volontà di Don Dino e ad opera di Don Tarcisio, ritornava la vita nell'obsoleto rudere di via S. Giovanni Bosco, dopo dieci anni di latitanza, con la fiaccola tenuta accesa solo da "vecchi" oratoriani, gli "Amici del Redentore", di cui sopravvive oggi uno sparuto manipolo nei giocatori di biliardo ritirati al primo piano dell'attuale Oratorio.

Un bel poker d'Assistenti dicevamo, ciascuno col suo carisma ed il suo ruolo.

**Don Tarcisio** lo assocerei all'asso di picche, per il ruolo faticoso e difficile che dovette avere nel dissodare il terreno dell'Oratorio, giocando di piccone e pala per togliere vecchie pietre e far uscire la terra buona su cui seminare, non solo grano e colture erbacee stagionali, ma addirittura alberi con radici, dapprima piccoli, ma che poi continuarono a crescere ( e qualche vecchio olivo ancora è lì, con i figli ed i nipoti). Naturalmente la precarietà della sede aprì da subito il discorso di un nuovo Oratorio, cosicché il compito dell'Assistente doveva necessariamente essere quello di preparare una comunità che associasse alla nuova costruzione di mattoni un'altra di pietre vive, dalle fondamenta alle tegole dei tetti. Così grande attenzione fu data alla famiglia ed a tutte le fasce d'età, con le loro specifiche problematiche, valorizzando anche l'impegno politico e nella scuola.

**Don Sergio** arrivò in sordina, senza che Don Tarcisio uscisse dalla Parrocchia (ciò avverrà solo 4 anni dopo, per una destinazione vicina, S. Fruttuoso, e poi per quella attuale a Castiglione Olona ). Don Sergio lo assocerei all'asso di cuori, per la dolcezza del suo canto (indimenticabile l'annuncio Pasquale), per l'aver valorizzato il teatro, come mezzo di dialogo e condivisione tra tutti ("Non siamo soli" etc.) ed il ballo, come espressione di gioia e di ringraziamento. La precaria situazione logistica dell'Oratorio in ristrutturazione segnò fortemente il tempo di Don Sergio; l'attività si distribuiva tra quello che ancora si utilizzava del vecchio Rede, la struttura delle Suore Misericordie in San Maurizio e ciò che diventava agibile del nuovo Rede, sfruttando anche lo spazio di Piazza Duomo. Quando infine ci fu l'Oratorio nuovo al completo, Don Sergio non ebbe modo di fruirne, perché fu destinato ad Albavilla in Brianza. Il segno maggiore Don Sergio lo impresso sui giovani (non è un caso che con lui partecipassero alla GMG di Santiago).

**Don Maurilio** lo assocerei all'asso di fiori per la



capacità di far fiorire ciò che era stato seminato (incluso il teatro, che acquisì professionalità) e di evitare ogni scontro diretto, gestendo però con determinazione le situazioni di confronto.

Don Maurilio era molto impegnato anche fuori dall'Oratorio, soprattutto nella scuola, nella Pastorale Giovanile e nell'assistenza a gruppi di spiritualità.

Il suo operato fu rivolto particolarmente ai giovani, che sentirono l'esigenza di una sua maggiore presenza e gli rimasero molto legati anche in seguito

**Don Pietro**, su cui molto si dice in altra parte di questo bollettino, lo assocerei all'asse di quadri, per la forte originalità e preziosità, con gli spigoli pungenti e la capacità di far penetrare l'annuncio della Parola nell'attenzione di grandi e piccoli con parallelismi al limite del paradosso.

Se Don Tarcisio fu colui che dissodò, Don Sergio fu l'animatore ed assistette alla costruzione dell'Oratorio nuovo, Don Maurilio fu il conservatore e il mediatore, per Don Pietro userei la definizione di innovatore e anticonformista, a partire dalle modalità di approccio alla liturgia ed alla catechesi.

### La quinta carta...

Ma nel gioco del poker si hanno cinque carte e quindi, a completare la mano che fa poker, concorre anche una quinta carta. Che sarà mai questa quinta carta nella partita dell'Oratorio?

Molte possibilità e suggestioni mi si presentano. Se fosse una *donna* (non importa se di quadri o cuori o...), il pensiero andrebbe alle suore Misericordine, da Suor Concetta a chi è presente oggi in Oratorio.

Se invece fosse un *re*, verrebbe da associarvi Don Dino, che ha sostenuto i quattro assistenti nel loro mandato, essendo l'artefice degli interventi

strutturali (e non solo) sull'Oratorio.

Se fosse un *fante*, lo assocerei alla lunga serie di Assistenti dell'Oratorio, dalle origini a quando fu chiuso, per poi rinascere dieci anni dopo. C'era una lapide a loro ricordo nel vecchio Rede e si potrebbe fare la caccia al tesoro per vedere dove sia finita.

Tralasciando ogni altra possibile quinta carta, mi viene da pensare a quella carta che renderebbe sicuramente vincente il poker d'assi, cioè la carta *minima di picche* del mazzo da gioco. Infatti, il poker d'assi può essere vinto solo dalla scala minima di picche.

Mi piace allora pensare a questa quinta carta come alla metafora di ciò che si potrebbe prospettare per il dopo Don Pietro nella gestione dell'Oratorio (e degli Oratori in genere nella Diocesi). Infatti, per la carenza di sacerdoti e la necessità di destinare gli esistenti all'evangelizzazione dottrinale, ci si orienta verso figure di laici che possano svolgere almeno parte dei compiti fino ad ora propri dell'Assistente.

Però in questa immaginaria partita a poker, il mazzo potrebbe essere *speciale*, non convenzionale, ed includere il jolly; questa quinta carta "trascendente" sarebbe allora Colui che sta sopra ai nostri disegni e li guida verso il Bene; a Lui ci affidiamo, salutando Don Pietro.

# Ricordi sparsi...



*“ Ci conoscevi tutti, uno per uno e Ti interessavi di tutti i nostri problemi e valori, anche di quelli antichi, di una volta, che non si seguono più, ma che volevi insegnare ai giovani :*

*il risparmio, il sacrificio, la rinuncia al consumismo, l'altruismo e quel sapersi arrangiare per costruire piccole cose utili....*

*Anche per questo ci dispiace sapere che Te ne vai, don Pietro ,perché Ti siamo affezionati e Ti abbiamo conosciuto e ammirato per la Tua fede, così viva che ne abbiamo sentito il profumo.*

*Ti ricorderemo sempre, e Tu non dimenticare di ricordarci qualche volta al Signore, così come noi pregheremo per Te.”*

*Luigi Motta*



*Si avvicina il giorno del trasferimento del nostro caro Don Pietro. La tristezza è padrona dei nostri cuori. Ricorderemo sempre la sua disponibilità, la sua gentilezza e la sua apertura all'ascolto. Con grande dispiacere porgiamo i nostri saluti augurandogli ogni bene come si merita. Sarà sempre nei nostri cuori uniti nella preghiera particolare. Saluti anche dalla piccola comunità di San Maurizio e dal Gruppo Missionario Duomo  
Mariuccia e Maria Teresa*





*Non ho mai avuto modo di conoscere a fondo don Pietro personalmente, se non in occasione della celebrazione della S. Messa e lo scambio di qualche parola. Questo è stato sufficiente per farmi provare una fraterna ammirazione, l'ho sempre visto come un "atleta del Signore", dal carattere molto aperto, francescano d'animo, tanto che teneva molto che io salutassi i fedeli alla fine della messa con "Pace e bene", a cui tutti rispondevano spontaneamente.*

*Mi ha sempre lasciato carta bianca sui canti e apprezzava il fatto che concludessi con un canto mariano visto che anche le persone rimanevano ad ascoltare volentieri e si univano al canto.*

*Lascia in S. Maria in Strada un ottimo ricordo, dalle impressioni che ho raccolto dalle persone che lo conoscono, che sicuramente lo rimpiangeranno molto.*

*Anch'io lo raccomanderò sempre nelle mie preghiere, affinché continui la missione che il Signore gli ha affidato.*

*Mio caro nel Signore, pace e bene.*

*Vincenzo Pomponio O.F.S.*



# L'albero della vita

## ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Pilotti Lucia Maria  
Volpi Leonardo  
Nissanka Theeksha Amaya  
Chechi Federico Giovanni  
Fedozzi Giorgia  
Redaelli Viola  
De Ponti Edoardo Noé  
Valoriani Martina Aurora Giuliana  
Mugione Antonio  
Schiavone Massimiliano  
Amati Alessandro Giovanni  
Savo Stefano  
Trezzi Alessandro  
Facchini Azzurra  
Brunati Matilde Giovanna  
Caldirola Leonardo  
Verdini Tommaso  
Del Corno Nicolò

## HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

De Dominicis Davide Luca con Masetto Laura  
Kenge Frederic François con Kenge Rose  
Deganutto Luca Maria con Radaelli Viviana  
Cucci Luca con Guazzotti Silvia  
Scieri Francesco con Colombo Silvia  
Ghedini Luca Stefano con Isnenghi Agnese  
Ritrovato Gaetano con Fontana Raffaella

## RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Belli Giulio  
Nardini Franco  
Melacca Antonio  
Gagghi Maria Adele  
Fossati Adele  
Chircan Raoul Bodgan  
Pigliafredi Giulia  
Confalonieri Tullio  
Beretta Teresa  
Sormani Angelo  
Pozzi Ivana  
Ferro Cristina  
Guidi Laura  
Crippa Maria  
Giandi Mario

Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA

Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa: A.G. Bellavite s.r.l. - Missaglia (LC)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO  
RESTITUIRE AL MITTENTE  
CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**